

CAPITOLO 47

Ossaia, 13/08/1358

« Alfio, prepara la tinozza con l'acqua, la voglio fredda, procurati del sapone e che non sappia di rancido come quello dell'altra volta! » Vanni si sedette sulla brandina e cominciò a spogliarsi. Era rientrato da poco al campo di Ossaia, nonostante fosse appena passata la Prima, faceva già un caldo indicibile. Era sudato e doveva togliersi di dosso gli umori della notte trascorsa a Campaccio con Lapo.

Tutta quella situazione lo frustrava e lo deliziava. Sapeva di essere vicinissimo a compiere il faticoso passo oltre il baratro, dal quale difficilmente sarebbe riemerso, ma al tempo stesso non riusciva a fare a meno di fremere nella prospettiva di poter avere per sé, finalmente in modo completo, il suo amante. Era quasi come se una bizzarra follia li avesse ormai colti senza più rimedio, e più che stavano insieme e meno che si bastavano. Ma era ardore che si sarebbe consumato col tempo? Era solo il desiderio di rivalersi sulla sorte avversa che li faceva tanto concitati? E semmai un giorno tutto si fosse aggiustato, avrebbero perso il loro interesse reciproco? Non poteva neanche prendere in considerazione una simile prospettiva poiché, per averlo provato sulla propria pelle, era certo che quando poeti e cantastorie parlavano di amanti che si struggevano l'uno per l'altro fino alla morte dovevano avere solo cognizione della realtà!

Alfio ritornò poco dopo. Preparò in silenzio l'occorrente e poi raggiunse il sacco che conteneva vestiario e panni, estraendo un paio di teli quadrati di spesso lino.

Vanni si accomodò dentro la tinozza, rilassandosi dopo l'iniziale intirizzimento e godendo la fresca carezza dell'acqua. Avvolto in un drappo cerato, il sapone giaceva in terra a portata di mano, dove lo scudiero aveva avuto cura di poggiarlo.

Vanni rimase immobile per lungo tempo, con la schiena appoggiata alla piccola vasca e la testa reclinata all'indietro con gli occhi chiusi. Si raddrizzò solo quando il ragazzo gli si inginocchiò alle spalle e prese ad insaponarlo.

Un po' stordito il perugino si sollevò per agevolargli le manovre. « Non è necessario, posso lavarmi da solo. » borbottò.

« Odate di sesso. » fu la risposta, mormorata in tono glaciale. Senza tener conto delle sue parole, Alfio continuò a strofinargli la schiena, spostandogli i capelli di lato. « Siete stato fuori anche stanotte, vero? »

Quello era il genere di affermazione che Vanni avrebbe visto bene sulle labbra di una consorte gelosa e indignata. La sola idea inavvertitamente gli fece salire dal petto una risata, che trattenne a stento e solo in rispetto al suo giovane aiutante, che più di ogni altro gli era stato vicino in quel duro periodo, prima di ritrovare Lapo.

Sulla scia di quei pensieri Vanni tornò improvvisamente serio, valutando che era giunto il momento di occuparsi anche della questione che riguardava Alfio. Erano quasi tre anni che il giovane prestava servizio presso di lui, era arrivato il momento di svincolarlo da quella condizione di sudditanza che la leva militare gli aveva imposto. Non poteva certo trascinarlo con sé in quella fuga ignominiosa che avrebbe macchiato il suo nome agli occhi del governo perugino. Non c'era altra soluzione che discioglierlo dai suoi obblighi e rimandarlo a Perugia, con una lettera per Mainardo in cui attestava che Alfio era pronto a prendere il cavalierato.

Il ragazzo alle sue spalle si allontanò quel tanto che bastava a recuperare il secchio con l'acqua pulita per risciacquargli il capo insaponato. Gliela versò sul viso e sulle spalle, ed essa scivolò sul petto e s'infranse contro la pellicola oleosa che si era formata sulla superficie del liquido in cui Vanni era immerso. Avvertiva alle narici il leggero odore di olio d'oliva misto al sentore limonato del balsamo di melissa. Si alzò in piedi, strizzandosi i capelli tra le mani e accettò i teli per asciugarsi.

« Non credo che ci sia la necessità di prendere Fiero per andare agli alloggi delle prostitute. » insistette infine Alfio, spinto dal silenzio di Vanni ad osare.

« Sono cose di poco conto, Alfio, e poi dovresti saperlo che sono un tipo complicato. » cercò di dissimulare il cavaliere, avvicinandosi al sacco delle vesti e frugando per trovare qualcosa di pulito da indossare.

« E' a Cortona che vi recate, vero? » la domanda giunse infine senza ulteriori tergiversii, come era tipico di Alfio, e con un certo grado di incriminazione.

Vanni si volse allora a guardarlo, mentre si infilava un paio di braghe color cenere. Per certo il ragazzo non poteva cogliere la realtà delle cose fino in fondo, ma qualunque percorso aveva seguito nel suo rimuginare sulle azioni di Vanni, indubbiamente si era avvicinato a quello che sarebbe avvenuto a breve. Negli occhi scuri di quel viso ancora un po' infantile, nonostante si apprestasse ormai ai venti anni, c'era una spaccatura visibile. Il suo scudiero era ferito, poiché sul cavaliere a cui tante volte aveva affidato la vita si prospettava l'ombra dell'infedeltà.

Asciugandosi con una mano le gocce che dalle punte dei capelli gli scivolavano sul collo e sulle spalle, Vanni prese la decisione definitiva. « E' a Cortona che mi reco, sì. » mentì. Anche se lo riteneva improbabile, non poteva correre il rischio che Alfio, una di quelle notti lo seguisse o che in qualche modo lo tradisse rivelando il luogo reale dove lui e Lapo si incontravano. « Ma prima che tu tragga delle conclusioni sbagliate sarà meglio che io mi spieghi. Sì, sarà meglio chiarire alcune cose. »

Invitò il suo scudiero a desinare con lui. Mentre mangiavano sarebbe stato più facile parlare. Vanni non era mai stato un abile conversatore, ma avrebbe dovuto sfoderare tutte le sue capacità persuasive per tranquillizzare il ragazzo e fargli digerire la notizia che presto non sarebbe più stato lo scudiero del *Rapace*.

Mentre mangiavano la zuppa di ceci, intingendovi i crostini di pane, iniziò il suo discorso, pur avendo poche idee su cui imbastire delle motivazioni plausibili.

« Ci sono diverse cose di cui dovevo parlarti, Alfio, la prima soddisferà le tue perplessità in merito al mio comportamento degli ultimi mesi e la seconda invece riguarda la tua condotta come mio scudiero. Infine c'è una terza cosa, ma è opportuno prima discutere delle altre due. »

« Vi ascolto. » fu la laconica risposta del ragazzo, mentre masticava piano il cibo, con gli occhi fissi sulla ciotola che tratteneva sulle ginocchia.

Vanni trasse un lungo respiro. « Qui a Cortona c'era qualcuno che io... » come iniziare il discorso? Cosa dire e cosa non dire? Non era particolarmente abile neanche ad inventare frottole, le poche idee che gli venivano erano il frutto di una disperata ostinazione che lo poneva in condizione di osare oltre il dovuto. Con Mainardo gli era sempre andata bene, visto che il suo vecchio mentore ragionava in maniera abbastanza semplice. Con Iacopo non aveva mai avuto grossi problemi, il suo compagno d'armi e di bagarre chiedeva sempre spiegazioni ma non gli interessava mai veramente averle, e ogni discorso che Vanni lasciava cadere nel vuoto lì rimaneva, poiché a Iacopo piaceva pavoneggiarsi di quello scavezzacollo folle del suo amico, ricevere spiegazioni logiche per ogni atto azzardato che Vanni compiva avrebbe sottratto buona parte del gusto di poterlo raccontare.

Ma Alfio? Tre anni di fedele silenzio, intervallato di tanto in tanto e con discrezione dalle più acute analisi che Vanni avesse mai udito. Fuor di dubbio che Alfio riuscisse a cogliere il senso delle azioni di Vanni, più di chiunque altro. Forse perché era con lui che aveva diviso la maggior parte del suo tempo, e a lui fra gli altri aveva svelato il lato più vero del suo essere, riuscendo a fornirgli, poco con le parole e molto con i gesti, le vere motivazioni che lo spingevano ad agire.

« Sarà meglio che io specifichi da subito una cosa, per quanto credo che tu non abbia modo di dubitare della mia fedeltà al Comune di Perugia. » ricominciò « Ho sacrificato la mia intera esistenza al corpo di cavalleria. Ho sempre messo in gioco la mia vita e non avrebbe senso meditare un qualche tradimento. Non ho quindi alcun rapporto coi politici di Cortona, né tantomeno con le autorità senesi. Niente mi lega a loro, nessun atto infame di cui io debba rammaricarmi nei confronti della mia città natia. Ma ciò non toglie che presto il mio nome sarà legato ad una disonorante accusa. » aggiunse poi più a bassa voce. Inutile negarlo, questo gli faceva male al cuore, nonostante tutto, nonostante Lapo.

« E' ancora quel senese, vero? Quel vostro amico di giovinezza che tanto affannosamente vi siete premurato di proteggere! » esclamò Alfio, e la ciotola semi vuota gli cadde dalle ginocchia, inzaccherandogli il bordo degli stivali.

Vanni non si sorprese dell'arguzia manifestata dal giovane una volta di più. Anzi, era convinto che Alfio avesse intuito la verità fin dalla prima volta che gli aveva parlato, a pochi giorni dal loro arrivo ad Ossaia, mesi prima.

« Non farò nulla per ledere gli interessi di Perugia, ma neppure ritornerò in città, mentre tu ripartirai a giorni e porterai con te alcune lettere. »

« Mi state cacciando? » Alfio era ora allibito. Lo fissava ad occhi spalancati, il sangue era defluito dalle sue guance e dalle labbra. « Non merito un simile trattamento! Vi ho servito con fedeltà per tutto questo tempo, ho sempre fatto di tutto per non farvi dispiacere, ho osato per voi molto di più di quello che avrei creduto possibile ed ora... »

La celebre calma del suo scudiero che non veniva meno neanche in battaglia finì col frantumarsi sotto lo sguardo sorpreso di Vanni. Si sgretolò e si disciolse in copiose lacrime. Il ragazzo trattenne i singhiozzi con ostinazione e non si mosse, rimanendo seduto e compito, tremando piano.

Vanni gli appoggiò una mano sulla spalla e lo scosse con gentilezza. « Non ti sto cacciando! Alfio, per l'amor del cielo, non puoi certo seguirmi come scudiero dato che presto smetterò di essere un cavaliere, non capisci? Vuoi davvero unirti alla mia disgrazia? »

« Potete evitarlo! » balbettò l'altro, strofinandosi con la manica gli occhi nel tentativo di asciugare le lacrime. Lacrime che furono subito sostituite da altre. « Potete tornare a Perugia e riprendere il posto che vi compete come membro onorato della milizia civica! »

« Non posso. » ammise Vanni, con tristezza, sorridendo amaramente per il senso di malinconia che le parole di Alfio avevano generato. « Forse, in futuro, quando questa guerra sarà finita io potrò essere riammesso a Perugia, ma al momento non voglio prospettarmi alcuna speranza. Quello che intendo fare non potrà essere facilmente perdonato. »

« Non posso crederci, il *Rapace* ripone la spada nel suo fodero? Non vi credevo capace di vivere senza di essa! »

« C'è qualcosa che conta più della spada. » confessò con cautela il cavaliere.

« Davvero? » Alfio alzò la voce, rivolgendogli uno sguardo d'accusa. « Qualcosa che vale di più anche dei vostri amici e della vostra famiglia? »

Vanni si sentì davvero male, trapassato dallo sguardo di quel giovane volto sconvolto dal dolore. Che Alfio gli fosse devoto aveva avuto ben modo di constatarlo in tutti quegli anni e soprattutto nell'ultimo periodo, ma che gli fosse a tal punto legato andava oltre le sue considerazioni. Ma in fondo c'era poco da stupirsi. Dietro al ragazzo c'era una famiglia che lo teneva assai poco in considerazione mentre lui era stato il suo punto stabile, il riferimento di ogni singolo istante, da quando si erano conosciuti e probabilmente quello che gli aveva donato di più: autostima, determinazione, rispetto. Con la morte nel cuore, pensando anche a Mainardo, a Iacopo e alla sua dolce Rosanella, nonché a suo padre e ai suoi piccoli nipoti, di cui non conosceva neppure l'ultima nata, rispose: « Sì, anche più dei miei amici e dei miei familiari. »

Alfio allora parve congelarsi. Chinò la testa e si fissò le mani che aveva serrato in grembo per lunghissimi istanti. Vanni strinse un'ultima volta la stretta affettuosa sulla sua spalla prima di sottrarla e attendere che il tumulto di emozioni di cui era preda l'altro si fosse placato, almeno in piccola parte. Aveva ancora da spiegargli cosa intendeva fare per lui e infine chiedergli l'enorme favore di recapitare alcune lettere private, per cui doveva aspettare che Alfio iniziasse ad accettare quanto detto sino ad allora e si predisponesse ad ascoltare il resto.

« Tutto questo per un uomo. » disse lo scudiero d'improvviso. « Devo ammettere che la cosa mi sorprende assai. Voi che sapete essere feroce e terribile quanto un cavaliere dell'apocalisse in campo di battaglia, diventate arrendevole e mite come un agnellino quando si tratta di questo vostro amico. Se c'è di mezzo lui il mondo intero perde di valore. »

Vanni non aggiunse nulla a quella valutazione. Né, ovviamente la negò. Una leggera ansia cominciò a salire con senso di gelo dal suo stomaco fino a seccargli la lingua, deglutì e riprese a parlare. « Sei

diventato un combattente abile e accorto. Sono certo di averti insegnato tutto quello che ti occorre per essere un buon cavaliere. Ritengo che il tuo periodo di apprendistato possa considerarsi finito. Scriverò una lettera a Mainardo affinché provveda a farti investire del titolo di Cavaliere di Perugia. Sei un ragazzo in gamba, il migliore che io conosca. Sono orgoglioso di essere stato il tuo tutore e... e ti chiedo perdono per aver ferito i tuoi sentimenti. Sono un uomo egoista. Lo sono sempre stato. »

Ancora silenzio, a sottolineare la reciproca apprensione che vibrava attorno a loro in modo quasi palpabile. C'erano altre cose che Vanni avrebbe dovuto spiegare al ragazzo e nessun motivo per tergiversare, così, alzandosi e invitandolo a fare altrettanto si avviò per allontanarsi dalle tende da campo, dove c'era comunque un po' di movimento, nonostante Ossaia fosse tornata piuttosto sguarnita d'uomini. Decise di raggiungere le trincee della zona sud, difficilmente lì ci sarebbe stata gente.

Alfio lo seguì.

« Partirai da Ossaia domani o dopodomani al massimo, porterai con te la lettera di cui ti parlavo, inoltre avrei bisogno di un ultimo servizio che, spero, avrai voglia di farmi, nonostante tutto. »

« Ditemi. » fu la mesta risposta.

« Scriverò altre missive, tutte personali. Una per Rosanella, una per mio padre e una per Iacopo. Vorrei che gliel' consegnassi di persona. E' davvero importante. »

« Immagino che in queste lettere ci sia la spiegazione della vostra... »

« Defezione? Sì, esatto. » Vanni alzò gli occhi, il sole si stava levando e il calore che li investiva dall'alto iniziava ad essere notevole, nonostante spirasse un leggero vento dal lontano lago Trasimeno che rendeva l'aria meno irrespirabile. « Anche io me ne andrò, poco dopo che sarai partito tu e mi recherò a Siena. Se mai un giorno questa stupida guerra dovesse finire forse potrei sperare di essere riammesso in città, ma come ti ho detto prima non ho intenzione di fare troppo affidamento su questi miraggi. »

« Capisco. » disse infine l'altro, sospirando e rilassando percettibilmente le spalle. « Ritengo comunque che modificherò leggermente la mia versione dei fatti, quando la notizia diventerà pubblica e sicuramente mi chiameranno a renderne conto. Credo che parlerò di una assai bella fanciulla dai capelli ramati che avete così cavallerescamente salvato il giorno dell'ingresso dell'esercito perugino a Siena. »

Vanni ripensò a Beatrice e non riuscì ad impedirsi di sghignazzare. In effetti sarebbe stata femmina sufficientemente attraente per commettere simili sciocchezze. Una fuga d'amore era indubbiamente un capo d'accusa di minor portata, piuttosto che il tradimento politico. E poi, in fondo, era la verità pura e semplice: era per amore che Vanni avrebbe abbandonato la sua città. Anche se non proprio per l' "assai bella fanciulla dai capelli ramati" di cui parlava Alfio, quanto a causa di un giovane uomo che da ormai nove anni lo faceva disperare!

« Ma non voglio pensare che sia un addio. » concluse infine il ragazzo, recuperando parte della sua solita imperturbabilità, anche se ancora mitigata dagli occhi arrossati e dai forti sentimenti provati sino ad allora. « Per il bene che vi voglio e la considerazione che vi porto, spero che riusciate ad uscire illeso anche da tutta questa storia! Devo dire che alla fine Messer di Salto ha ragione, per quanto amiate cacciarvi nei guai, in un modo o nell'altro riuscite anche a tirarvene fuori! »

Vanni sorrise, in parte rincuorato, e gli circondò le spalle con un braccio, mentre proseguivano nella loro passeggiata.

* * *

Quel pomeriggio Vanni si dedicò alla stesura delle lettere. Fu piuttosto complesso riuscire a spiegare con sincerità la situazione dovendo tralasciare molti dei significati che stavano alla base dei suoi gesti e delle sue decisioni. Prendendo a spunto l'idea di Alfio nominò la piccola Beatrice quale causa principe della sua decisione di recarsi a Siena. Assicurò più e più volte che non era certamente nelle sue intenzioni collaborare con il governo senese e che solo per una follia d'amore,

di cui era inguaribilmente preda, dolorosamente abbandonava la sua vita e i suoi affetti, i suoi doveri e i suoi credi. Assicurava che avrebbe fatto di tutto pur di riuscire a far pervenire sue notizie con una certa regolarità e pregava tutti di perdonarlo. Il dolore in petto era così forte, mentre tracciava le sue ultime righe nella lettera rivolta a Rosanella, che dovette ritrarre la mano con cui scriveva e stringersi in pugno la pettorina, nella speranza che la fitta passasse.

Di una cosa era comunque certo, le rassicurazioni sulla sua mancanza di collaborazione con il governo di Siena erano punti saldi che avrebbe fatto presente anche a Lapo. Seppur aveva deciso di accettare il consiglio del suo amante e richiedere l'asilo politico, mai e poi mai avrebbe fornito informazioni o aiuto di qualsiasi genere al Governo dei Dodici. Mai e poi mai avrebbe cooperato con loro. Stava ora a Lapo stesso decidere in che modo agire. Vanni per parte sua non aveva più nulla da fare. La scelta era compiuta, la partenza imminente. L'indomani Alfio sarebbe uscito da Ossaia per tornare a Perugia, recando con sé le lettere che avrebbero sancito definitivamente la rottura col suo passato e l'aggancio ad un futuro incerto e rischioso, ma a cui non avrebbe rinunciato per nulla al mondo.